

## Patto per lo Sviluppo

### ANALISI INTRODUTTIVA

Si ritiene opportuna una riflessione comune su cui contestualizzare un progetto di sviluppo che deve saper coniugare nuovi modelli economici e produttivi con la promozione di benessere per tutta la comunità.

Per un approccio coerente ad ogni ipotesi di sviluppo territoriale, è necessario partire da un'analisi condivisa sul contesto del sistema economico che si vuole considerare.

Analisi che affronti in termini corretti ed oggettivi i punti di forza e di debolezza del modello socioeconomico considerando anche gli effetti prodotti dalla crisi.

Appare evidente che il perdurare delle difficoltà economiche ed occupazionali dell'area faentina abbiano evidenziato squilibri nel modello che vanno recuperati in termini di prospettiva.

Il processo di terziarizzazione realizzato in questi ultimi 25 anni e la scarsa dinamicità del sistema produttivo hanno contribuito a determinare una situazione di forte preoccupazione per l'area faentina sulle prospettive di una ripresa che oggettivamente tarda a manifestarsi.

Per questo motivo è opportuno, partendo da un'analisi condivisa, intervenire in termini appropriati sulla programmazione e sul sostegno delle iniziative utili a rilanciare il territorio.

La Conferenza Economica 2016 ha preso avvio in un contesto socioeconomico completamente differente da quello che faceva da sfondo alla Conferenza precedente del 2009. Se allora si guardava con preoccupazione ad una crisi che sembrava essere al suo culmine, oggi sappiamo che non è stato così, che quella crisi non è stata un passaggio congiunturale, ma un fenomeno che ha modificato profondamente, anche a livello strutturale, il tessuto economico, sociale e produttivo non solo di Faenza, o dell'Italia, ma come minimo dell'intero scenario europeo ed occidentale più in generale.

Sette anni fa l'obiettivo della Conferenza era quello di rivitalizzare e rilanciare il contesto produttivo ed economico preesistente, accompagnandolo attraverso la crisi. Oggi sappiamo che quel contesto non è più in grado di reggere le sfide che il nuovo mercato globale propone. Oggi la competizione internazionale ci impone forti specializzazioni ed innovazione continua. Ma nel contempo una logica di tipo incrementale non è più sufficiente e nella sostanza bisogna saper fare quello che gli altri non sanno fare.

I numeri sono significativi: dal 2009 ad oggi nella sola Faenza il saldo totale del numero di imprese attive è pesantemente negativo (-5,7% e -9,6% per le artigiane), con la manifattura al -17%, i trasporti e la logistica al -33%. La situazione dell'Unione della Romagna Faentina è praticamente identica. Come sempre accade, sui lavoratori hanno gravato pesantemente gli effetti di questo processo. Le 501 aziende dell'Unione della Romagna Faentina che hanno avuto accesso ad un qualsiasi tipo di ammortizzatore sociale nel periodo 2009-2016 avevano un organico complessivo di oltre 8.300 lavoratori che si sono via via ridotti di quasi il 25%: 2.000 posti di lavoro persi, senza

Faenza  
Eina

contare le pesanti ripercussioni a livello reddituale, psicologico e relazionale che hanno subito gli oltre 6.000 lavoratori incorsi in questi strumenti.

Anche le filiere storicamente trainanti del faentino, quella agroindustriale, quella meccanica e quella ceramica, sono state coinvolte in queste dinamiche. Il settore ceramico, esemplificativo in tal senso, ha pagato un prezzo elevatissimo in termini di competitività e redditività delle aziende e di conseguenza ha assistito ad una vera e propria emorragia occupazionale. Non tutte le imprese, però, hanno reagito allo stesso modo. Quelle che hanno accompagnato i processi di ristrutturazione aziendale e di riposizionamento occupazionale con l'adozione di politiche di ricerca e sviluppo, di innovazione di processo e di prodotto, di riposizionamento sul mercato in termini qualitativi e di propensione all'export, hanno oggi prospettive di sviluppo e di competitività nel nuovo contesto; quelle rimaste ancorate a modelli produttivi pre-crisi restano sull'orlo del baratro, "costrette a produrre, incapaci di vendere, aggrappate agli ammortizzatori sociali".

21/10

A questa Conferenza Economica è stata deputata la progettazione e l'individuazione delle azioni locali necessarie per rilanciare lo sviluppo del territorio, attraverso un'altra economia, più sostenibile, equa e duratura. E' quindi necessario che si assuma come fulcro il tema della centralità del lavoro e della buona occupazione, come sancito anche dal Patto per il Lavoro sottoscritto in sede regionale, sancendo che questi sono i fattori che maggiormente concorrono sia alla ricchezza, sia alla coesione sociale che alla solidarietà tra generazioni e generi già ampiamente diffusi sul nostro territorio, ma da recuperare dopo quella che è stata da più parti definita "la crisi più profonda che il nostro paese abbia conosciuto dal dopoguerra ad oggi".

21/10

L'ambito territoriale naturale per affrontare questa nuova fase non può che essere quello dell'Unione della Romagna Faentina. I Comuni del faentino, Faenza compresa, si presentano ad oggi come soggetti in profonda trasformazione istituzionale: l'abolizione delle province costringe le amministrazioni locali a rapportarsi e confrontarsi direttamente in ambito regionale. Fino a quando non sarà definito il ruolo e la conformazione istituzionale delle Aree Vaste, ci sarà un rischio concreto di vedersi marginalizzati nel processo di assegnazione di contributi, regionali o europei, a favore di concorrenti economicamente e politicamente più influenti ed in grado di progettare con un orizzonte territoriale più ampio, come la Città Metropolitana di Bologna. Occorre quindi prefigurare la logica di un sistema territoriale in una dimensione geografica più ampia, che sia capace di cogliere tutte le opportunità e le specificità che si configurano nella contiguità con altri territori.

21/10

Altro asse strategico, attraverso il quale orientare scelte ed indirizzi in un contesto più ampio, deve essere la centralità del lavoro che deve accomunare istanze economiche ed istanze sociali. Solo attraverso l'assunzione dell'obiettivo di offrire buona occupazione, si potrà creare quel circolo virtuoso che consentirà alle comunità locali nel loro complesso di crescere.

21/10

Un primo aspetto positivo del confronto avviato riguarda la stesura del "Regolamento per favorire l'insediamento di nuove imprese o l'ampliamento di imprese esistenti nel territorio faentino", strumento che, al netto degli effetti pratici che produrrà e che verranno valutati dopo un anno di applicazione dalle parti sottoscrittenti, valorizza il legame inscindibile che intercorre tra sviluppo economico e livello qualitativo, oltre che quantitativo, dell'occupazione.

21/10

Gli elementi contenuti nel presente documento d'intesa per lo sviluppo del territorio rappresentano un primo contributo al lavoro da produrre, fermo restando la necessità di sviluppare ognuno i punti qui individuati, nell'ambito delle sedi di confronto istituzionale già avviate.

21/10

Atto

21/10

21/10

21/10

21/10

Il Protocollo d'intesa per lo Sviluppo del territorio, rappresenta uno strumento di grande valore che attraverso il confronto fra Istituzioni, rappresentanze d'impresa e Organizzazioni Sindacali analizza gli interventi necessari negli ambiti delle infrastrutture e dell'ambiente, dell'imprenditoria, della formazione, del welfare, della cultura e del turismo e dei servizi per stimolare e rilanciare l'economia della Romagna faentina.

Nel Protocollo è oggetto di condivisione la programmazione di iniziative, risorse, azioni e interventi mirati per sostenere e sviluppare un nuovo sistema imprenditoriale della Romagna Faentina pronto a trainare il territorio verso una crescita più inclusiva e più coesa.

Mai come oggi, è strategico individuare una robusta sinergia fra investimenti pubblici e privati per rinnovare le infrastrutture, e una nuova visione strategica partecipata in grado di compiere un passo avanti nella progettazione e nella realizzazione di quegli strumenti, che migliorano la competitività del territorio nel suo complesso, anche alla luce delle nuove politiche e disposizioni normative nazionali e regionali in termini di sviluppo e lavoro.

In questo contesto gli investimenti in formazione rappresentano un asse strategico: il Programma triennale delle Politiche formative della Regione Emilia Romagna, che si rapporta con il Programma operativo del Fondo sociale europeo e con le indicazioni del Patto per il lavoro sottoscritto tra Giunta regionale e parti sociali, ha individuato quattro "infrastrutture formative" strategiche per rilanciare l'occupazione giovanile, stanziando 360 milioni di euro in tre anni. Diventa essenziale un corretto utilizzo di queste risorse, attraverso un'efficace analisi del fabbisogno formativo, coerente con gli assi di sviluppo economico individuati, affinché la programmazione regionale possa tenerne conto.

Per rendere la Romagna faentina altamente competitiva in Italia e nel mondo, occorre valorizzarne la sua identità, il suo capitale sociale, la sua anima culturale, la sua bellezza paesaggistica e artistica. Per contribuire alla crescita economica del territorio, occorre aumentarne l'efficienza e la sobrietà amministrativa, ma anche salvaguardare e non sprecare le risorse naturali, ristabilendo un patto con le forze imprenditoriali e sindacali, che insieme creano e tutelano quel bene immenso che si chiama lavoro.

E' prioritario puntare su strategie che favoriscano il ricollocamento dei lavoratori esclusi dal processo produttivo e facciano crescere il tasso di occupazione. Occorre creare un regime virtuoso con gli operatori economici del territorio, in modo da premiare coloro che creano impresa, sviluppo e buona occupazione in modo legale ed eco-compatibile. Solo in tal modo si potrà riattivare un ciclo virtuoso tra investimenti, innovazione e produttività, le fondamenta della crescita e dell'occupazione.

Nuove infrastrutture, nuove regole, maggiore attenzione a chi decide di investire e di stabilirsi nel territorio, maggiore attenzione ai diritti del lavoro ed alla qualità della vita saranno le nuove linee guida che determineranno le politiche di sviluppo territoriale.

Il difficile momento di lenta ripresa economica, necessiterà sempre di più di un continuo e delicato confronto con l'imprenditoria, la cooperazione, le forze sindacali, il sistema formativo locale, il terzo settore per preparare al meglio lo sviluppo futuro. Il mondo dell'alta formazione e dell'istruzione avrà un ruolo di primo livello in questo nuovo percorso di confronto.

Puntare su ricerca e formazione, significa stringere accordi con il sistema scolastico, con enti di formazione, imprese e organizzazioni sindacali per avviare percorsi di inserimento professionale, anche attraverso il sistema duale, volti alla crescita personale dello studente e al capitale umano, tenendo conto dell'identità e delle specificità dei settori produttivi.

Fav ~~SB~~ Jona

Una nuova fase di sviluppo territoriale passerà attraverso un rinnovamento del sistema di welfare e una maggiore fiducia nella cultura come volani di crescita per la comunità.

Un sistema di welfare moderno sarà indispensabile per scrivere una nuova pagina di sviluppo territoriale, a condizione che gli sforzi delle istituzioni, della comunità e delle parti sociali si condensino in un "welfare mix", rivolto alla modernizzazione dei sistemi di cura e di assistenza, garantendone la sostenibilità.

In questo senso va valorizzato il ruolo pubblico di governo del sistema, elemento fondamentale per l'indirizzo e la programmazione, nonché di controllo e trasparenza di tutte le iniziative in tal senso promosse. Iniziative che per risultare efficaci devono essere ispirate alla condivisione di tutte le parti firmatarie del protocollo.

L'implementazione di nuove e più attuali politiche di welfare, infatti, può giovare sia alle aziende, creando attrattività, sia alla Pubblica Amministrazione, per un utilizzo più mirato ed efficace delle risorse-

CB  
2/1/16

Anche il welfare aziendale, recentemente incentivato anche dalle normative, può rappresentare una leva da utilizzare per ampliare l'accesso ai servizi e per sostenere prioritariamente la rete dei servizi pubblici.

Crowdfunding civico o fondazioni di comunità, sono nuovi meccanismi partecipati al quale guardare con interesse, per promuovere il finanziamento collettivo di opere e progetti pubblici difficilmente realizzabili dai soli enti o amministrazioni comunali.

Le arti dello spettacolo, dalla musica al teatro, i musei, la ceramica, l'architettura e i tanti siti culturali del territorio devono diventare motori di crescita economica.

2

La cultura, anche grazie alle tecnologie digitali, è divenuta un bene di fruizione globale ed è sempre più fortemente intrecciata con l'offerta e la domanda turistica, così come con la valorizzazione, la tutela e la messa in sicurezza del territorio.

Oggi, sulla scia delle politiche di sviluppo culturale promosse dal Governo, mantenendo sullo sfondo la strategia Ue per la crescita, Europa 2020, accompagnata da un Piano di lavoro per la cultura che intende valorizzare il potenziale culturale e creativo delle imprese in vari settori, rimane strategico individuare un'agenda della Romagna Faentina, che consideri la cultura e la creatività leve fondamentali per costruire un nuovo sviluppo sostenibile. La sfida dei prossimi anni sarà valorizzare le tante potenzialità presenti nel territorio della Romagna Faentina in un unico grande brand da presentare e promuovere all'Europa e al mondo.